



CGIL. Sempre dalla tua parte.

CRISI, LICENZIAMENTI E CASSA INTEGRAZIONE GENNAIO-OTTOBRE 2011 IN LOMBARDIA E A LECCO.

**Un contributo cura della Cgil di Lecco e del Dipartimento Politiche Contrattuali
della CGIL Lombardia**

Crisi: in 3 anni 3,3 miliardi di ore CIG, ancora in Italia 500mila in Cassa

I dati sulla cassa integrazione di ottobre in Lombardia segnano un meno su tutte le tipologie, ma a Lecco si registra un incremento del 14,24% della CIG straordinaria con 6.199.927 ore da gennaio a ottobre 2011 e un incremento del 101,05% sul 2010 delle ore di CIG nel settore Edilizia. Ma i problemi legati alla ripresa, alla struttura produttiva e all'occupazione permangono. La produzione industriale subisce una frenata. Non si fermano i licenziamenti (+7,34%) e le crisi aziendali, e aumentano disoccupazione e lavoro precario. Aumentano vistosamente anche le domande di disoccupazione. (oltre 200.000 domande)

Poco meno di 3 miliardi e 300 milioni di ore di Cassa integrazione registrate a livello nazionale in 3 anni, dall'ottobre del 2008, quando si riversò la crisi finanziaria sull'economia reale, a ottobre 2011.

I dati che emergono dimostrano che la crisi per lungo tempo negata dal "caduto" Governo Berlusconi, permane e ha segnato negativamente il reddito e le condizioni di vita di centinaia di migliaia di lavoratori e delle loro famiglie, situazione che mette al centro oggi la necessità di affrontare con il futuro Governo l'attuazione di decisioni politiche che mettano al centro il lavoro come fondamentale agente per la crescita.

I dati dell'Inps sulla cassa integrazione di ottobre 2011 in Lombardia, confermano il trend di una parziale ma costante discesa, anche se occorre considerare l'eccezionalità del 2009 e soprattutto dei numeri del 2010, anno che si era chiuso con 314.277.391 ore di cassa integrazione, il 16% in più sul già pesantissimo dato del 2009. Complessivamente le ore di cassa registrate in Lombardia al mese di ottobre 2011 sono **182.836.039 (- 33% rispetto allo stesso periodo del 2010): un dato che**

rimane elevatissimo nel confronto storico.

I dati sulla cassa però, non essendo in presenza di una reale e consolidata ripresa produttiva, segnalano una evoluzione della crisi.

Una parte del processo di riorganizzazione è avvenuto con l'espulsione del personale (**oltre 170 mila** sono i numeri ufficiali dei licenziati negli ultimi tre anni), mentre una parte delle aziende che ricorrevano alla cassa hanno chiuso l'attività. Inoltre sono intervenuti cambiamenti nella composizione della forza lavoro, in aumento sono le assunzioni (circa il **70%**) a tempo determinato, parziale o ridotto, e per la prima si registra un aumento significativo dell'utilizzo "forzato" del part-time anche per le figure maschili, come risposta alla riduzione delle commesse.

I problemi di struttura rimangono gli stessi, sebbene diluiti dalla parziale e altalenante ripresa, come si evidenzia dal rallentamento: nel periodo luglio-settembre 2011 la produzione industriale in Lombardia ha subito una brusca frenata, (+0,1% contro il +8,2% di inizio anno), e un calo degli ordini interni (**-1,7%**) e di quelli esterni (**-3,4%**), che in passato avevano rappresentato un elemento positivo nella capacità competitiva delle imprese e dei loro prodotti sul mercato estero. (Dati Unioncamere e Confindustria)

Questi dati preoccupanti e altalenanti, a livello regionale come a livello nazionale, confermano la profondità e le caratteristiche inedite della crisi.

A livello nazionale la produzione a settembre diminuisce del **4,8%** rispetto ad agosto, mentre diminuisce del **2,7%** sul settembre del 2010.

La difficile situazione per il nostro sistema industriale e produttivo è purtroppo evidente, infatti nella nostra regione nel 2010 il tasso di **disoccupazione è salito a oltre il 5,6%**, e gli occupati sono **diminuiti di oltre lo 0,6%**. Mentre gli occupati dell'industria in senso stretto sono **scesi del 4,4%** rispetto al 2009.

I dati conosciuti del primo trimestre 2011 confermano il trend negativo.

Si è ulteriormente **aggravata la tendenza all'esclusione dei giovani e si è determinato un arretramento dell'occupazione femminile**.

Sostanzialmente la crisi economica, purtroppo, non è conclusa.

La nostra simulazione vede per la nostra **regione una minore crescita del Pil pari al 2%**.

Siamo in presenza di un calo che potrebbe pericolosamente confermarsi anche nei prossimi mesi, e che rimanda alle responsabilità di un Governo che non ha prodotto iniziativa e politiche mirate alla crescita e alla valorizzazione del lavoro e del tessuto produttivo del Paese; sono mancate adeguate politiche di investimento e di indirizzo pubblico in economia finalizzate a favorire innovazione, ricerca, sviluppo e crescita.

Quello di centrodestra appena caduto è stato un Governo che si è accanito contro i diritti del lavoro, che ha tagliato i servizi senza fornire risposte adeguate, politiche e risorse nei confronti dei problemi reali del Paese e del mondo delle imprese.

Non si può generare ricchezza senza produzione.

Tutto questo mentre la crisi, con le sue pesanti conseguenze sull'occupazione e sulle condizioni dei lavoratori, dei pensionati e dei cittadini, continua implacabilmente a farsi sentire.

I dati ufficiali lombardi sui licenziamenti sono la spia di un fenomeno ancor più preoccupante (**45.414 licenziati, + 7,34%** rispetto allo stesso periodo del 2010). Questi dati allarmanti si affiancano a quelli dell'aumento delle domande ufficiali di mobilità e di disoccupazione. I dati del

nostro patronato Inca (che ricopre circa il 30% delle domande), confrontati con quelli complessivi dell'Inps, danno una proiezione per fine anno di **200 mila** domande, ovvero un aumento di oltre il **20%** rispetto all'anno 2010.

Sono dati cresciuti notevolmente a causa della crisi, sono numeri dietro ai quali ci sono persone, lavoratori in difficoltà per la perdita del posto di lavoro.

Sono una realtà, spesso rimossa, che viene evidenziata correttamente dall'Istat, che conferma ufficialmente che, accanto ai **2.102.000** di **senza lavoro** "ufficiali", c'è un esercito di **2 milioni e 764.000** di "inattivi", cioè di persone spesso segnate dallo scoraggiamento, cittadini che non riescono ad avere quel lavoro sancito come diritto essenziale nella nostra Costituzione e che hanno smesso persino di cercarlo.

Questi numeri, insieme, costituiscono **l'11%** della forza lavoro, **tre** volte la media europea (3,5%).

Una platea nella quale le donne e i giovani sono le figure che emergono con maggiore evidenza.

Una percentuale lontanissima dall'1,1% della Francia, dall'1,3% della Germania o dal 2,7% del Regno Unito.

Questi sono i problemi strutturali del paese reale che, insieme alla grande evasione, alla corruzione devastante e alle infiltrazioni mafiose, devono essere affrontati e risolti per dare al Paese e alle nuove generazioni un futuro.

I dati ottobre 2011

La cassa in deroga rappresenta, ormai stabilmente, qualcosa come il 25 % del totale, con una significativa inversione di tendenza rispetto al periodo gennaio-ottobre del 2010

(-44,27%).

Complessivamente la cassa integrazione, nel rapporto tra il 2011 e il 2010, è calata del **33,48% (182.836.039 ore)**.

La cassa ordinaria diminuisce del **47,23%, (52.113.312 ore)**, quella straordinaria dell'**11,01% (87.168.865)**; quella in deroga si comprime del **44,27% (43.553.862)** (vedi tabella generale ndr).

I settori dell'artigianato, dell'industria e del commercio sono quelli che più hanno beneficiato del rimbalzo tecnico. La cassa per l'artigianato è pari a quota -62,21%: -31,86% per l'industria e -26,53% per il commercio.

Il settore dell'edilizia (+17,28%) rimane in sofferenza. La variazione della cassa integrazione tendenziale è pari a -32,38%, mentre la variazione congiunturale, cioè la variazione sul mese precedente - ottobre 2011 su settembre 2011 - è pari a meno 2,16%.

I settori meno beneficiati dalla parziale inversione di tendenza della cassa integrazione, cioè quelli che si trovano sopra la linea della media regionale (meno 33,48%) sono: estrazione minerali metalliferi (10,20%), legno -23,09%, alimentari

-18,06%, tessili -20,26%, abbigliamento -20,60%, pelli e cuoio 4,23%, lavorazione minerali non metalliferi -17,23%, carta-stampa editoria -12,56%, energia e gas -11,58%, servizi -26,28%, commercio al minuto 1,90%, con una punta dell'industria lapidei del +95,87%.

A livello provinciale si confermano sostanzialmente alcune tendenze storiche. **Sopra la linea di demarcazione della crescita della cassa integrazione della Lombardia (-33,48%)** troviamo: Brescia (-28,30%), **Lecco (-20,81%)**, Lodi (-21,48%), Milano (-30,78%), Mantova (-19,17%), Pavia (-14,97%), Sondrio (4,24%). Al di sotto della linea regionale troviamo: Bergamo (-43,80%), Como (-41,42%), Cremona (-46,09%), Varese (-40,72%).

I licenziamenti

I dati relativi ai licenziamenti e agli inserimenti nelle liste di mobilità in Lombardia, nei primi dieci mesi del 2011 sullo stesso periodo del 2010, confermano ancora un preoccupante aumento del **7,34%**, con un totale di **45.414** lavoratrici e lavoratori interessate/i.

Di questi, **18.679** (+3,99%%) con la legge 223/91 (mobilità), e **31.307** (9,56%%) con la legge 236/93 (disoccupazione).

Un FOCUS, sulla situazione a Lecco

Il territorio di Lecco, ha sempre avuto una particolare propensione all'insediamento manifatturiero, è ancora la **seconda provincia d'Italia per l'incidenza del "manifatturiero" sul valore aggiunto totale prodotto (circa il 35%)** e rimane la **provincia italiana dove è più alto il valore aggiunto industriale pro-capitate, quasi 9000 euro, superiore di oltre 2 volte la media Europea** e per anni è sempre stato raggiunto un consistente avanzo della bilancia commerciale, con dei valori di export d'eccellenza.

Ma la crisi segna ancora pesantemente il territorio lecchese.

In questi ultimi 3 anni dai dati elaborati dalla Cgil e dai dati forniti dal Network della Provincia di Lecco e dalla Camera di Commercio, risultano evidenti i danni provocati dalla crisi, dismissioni, chiusure di aziende e licenziamenti, e l'impatto sociale risulta ancora più evidente se confrontiamo il dato relativo alla **disoccupazione registrata nel 2007 al 2,6% (una soglia quasi fisiologica) con quella del 2010 al 5,3%.**

Un aumento pesante che ci segnala che nella Provincia di Lecco, nel dicembre del 2007 **il totale dei dipendenti delle imprese era di 81.554 e a dicembre 2010 era sceso a 78.609, meno 2945 occupati, che ci fa presumere che questo numero si incrementi di altre mille unità entro la fine del 2011.**

I dati della mobilità relativi alla Provincia di Lecco, segnalano che a fronte di un incremento generale in Lombardia del già citato **7,34%**, Lecco ha registrato un dato preoccupante di incremento pari **al + 17,63%** (nel periodo genn-ott 2011 sul 2010) **con 1528 lavoratori licenziati e in mobilità** (665 legge 223-91 e 863 legge 236/93).

Se invece consideriamo il numero equivalente delle ore in cassa integrazione per occupato, cioè il **numero "aggiuntivo" di persone senza lavoro, troviamo:** Bergamo al 3,71, Brescia al 6,45%, Como al 4,96%, Cremona al 2,98%, **Lecco al 6,79%**, Lodi al 2,49%, Milano al 2,38%, Mantova al 2,91%, Pavia al 3,29%, Sondrio all'1,56%, Varese al 5,94%. La media regionale si colloca al 3,74%.

Un record regionale negativo per Lecco al 6,79%, quasi il doppio della media regionale, in una provincia che in passato sfiorava la piena occupazione.

L'utilizzo degli ammortizzatori sociali a Lecco, rimane altissimo.

A fronte di un calo in Lombardia del -33,48% dell'utilizzo della CIG da Gennaio a Ottobre 2011 sull'anno precedente, **a livello provinciale si confermano sostanzialmente alcune tendenze storiche e Lecco (- 20,81%) rimane sopra la linea di demarcazione della crescita della cassa integrazione della Lombardia.**

Analizzando i dati della CIG a Lecco, nel periodo Gennaio-Ottobre 2011 rispetto al 2010, a fronte di una riduzione complessiva del già citato -20,81% si evidenziano 2 dati in particolare che ci

segnalano il permanere di difficoltà consistenti e strutturali.

Il primo, relativo alla **Cassa Integrazione straordinaria** ci segnala che se in Lombardia il calo nel **2011 sul 2010 è del 11%**, a Lecco c'è invece un **incremento del 14,24%**, pari a 6.199.927 ore autorizzate, che ci segnala la difficoltà di ripresa e il perdurare di gravi difficoltà strutturali in molte aziende che utilizzano la CIGS, come ultima opportunità prima della messa in mobilità dei lavoratori.

Anche in edilizia i dati della CIG ci confermano la gravissima situazione che il settore vive nella provincia di Lecco, per diverse ragioni legate alle difficoltà del settore abitativo privato e del blocco delle opere pubbliche legato anche ai vincoli di investimenti dei comuni virtuosi bloccati dal patto di stabilità come più volte denunciato dalla Fillea Cgil sul territorio. I dati sono disarmanti, **nel periodo Gennaio-Ottobre 2011, le ore autorizzate di CIG nel settore Edilizia, sono state 556.114 con un incremento del 101,05% sul 2010.**

Un ulteriore dato di difficoltà sul territorio di Lecco, ci viene fornito dall'Ufficio Vertenze della Camera del Lavoro di Lecco, che ha monitorato il numero dei **Fallimenti registrati sul Tribunale di Lecco, che hanno segnato un incremento notevole nel periodo 2009 e 2010, quasi triplicando i fallimenti registrati nel biennio precedente.**

Dati fallimenti a Lecco: 33 nel 2007, 33 nel 2008, **61 nel 2009, 82 nel 2010, e 59 sino alla metà di Novembre 2011.**

Una fotografia pesante per il territorio dei Lecco, e la preoccupazione della Camera del Lavoro che in presenza di molti tavoli aperti sulle crisi aziendali nei diversi settori, il significativo calo della produzione industriale e degli ordinativi dopo l'estate e i dati della cassa, unite alle incertezze sull'accesso agli ammortizzatori sociali in deroga, ci consegnino per il 2012 il serio rischio di una miscela di stagnazione e disoccupazione.

Infine confermiamo che:

Non ci può essere reale ripresa senza investimenti in settori innovativi, senza un rilancio della domanda interna e senza un aumento della buona occupazione

Sono necessari impegni seri, sul piano nazionale come su quello regionale e provinciale, che vadano in controtendenza, in discontinuità rispetto alle scelte inique e sbagliate compiute dal governo Berlusconi.

Occorre un ripensamento del modello produttivo e industriale lombardo e un intervento pubblico che, oltre a sostenere misure di difesa, favoriscano e indirizzino il rilancio della ricerca, un rapporto con le Università e promuovano una politica industriale innovativa sul piano qualitativo, che salvaguardi l'occupazione senza disperdere professionalità e saperi acquisiti e rilanci i consumi attraverso politiche salariali e fiscali in favore del lavoro dipendente e dei pensionati.

novembre 2011